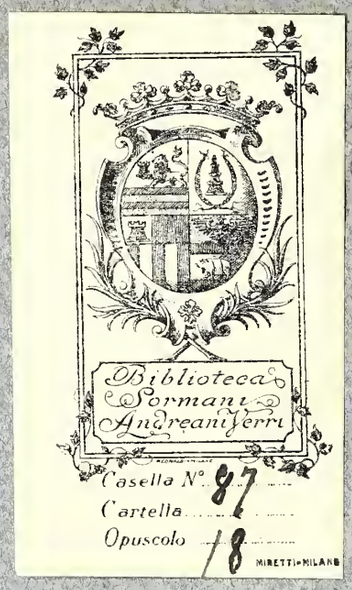
Biblioteca
Sormani
Andreani Verri
Casella N° 87
Cartella
Opuscolo 18
MIRETTI-MILANO

Angelo Monticelli Inventò e dipinse

Bramatti Incise

SIPARIO DELL'I.R. TEATRO ALLA SCALA.

DESCRIZIONE

DEL

NUOVO SIPARIO

DELL'IMPERIALE REGIO

TEATRO ALLA SCALA

IN MILANO.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DEL D. GIULIO FERRARIO.
1821.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/descrizionedelnu00unse_0

LE ARTI E LE SCIENZE

CHE CONCORRONO AL PERFEZIONAMENTO

DEL TEATRO ITALIANO.

Quest' argomento, che fu proposto in via di concorso, non poteva altrimenti trattarsi che colle allegorie, giusta la dottrina e l'esempio degli antichi, dai quali ci venne insegnato a dar forme alle cose invisibili, astratte ed intellettuali. Gli esseri metafisici e le opere dell' imaginazione non possono in altra guisa divenire sensibili, e presentarsi all' occhio dell' uomo se non col mezzo delle forme o figure di convenzione. Queste per le Arti e per l' organo della vista tengono luogo di ciò, che le parole sono pel discorso e per l' organo dell' udito. Con tal modo venne a comporsi una specie di scrittura simbolica, i cui elementi trovansi tutti nella Greca Mitologia, ed il cui uso era agli antichi non meno famigliare di quello che a noi lo sia l' uso delle lingue e delle scritture nostre. Ma di sì fatti mezzi s' approfittarono specialmente le Arti del disegno, avend' esse nella Mitologia trovato tutti que' simboli, co' quali all'occhio rappresentare qualsivoglia essere tanto fisico, quanto imaginario. La Mitologia è dunque il più dovizioso retaggio che dai Greci stato sia trasmesso alle Arti sorelle; e queste non possono a meno di farne anche a' dì nostri un continuo ed amplissimo uso. Ciò basti per giustificare l' allegorica composizione della presente dipintura.

Dovendosi rappresentare il risorgimento del Teatro Italiano, non si poteva forse scegliere per l' azione alcun luogo più opportuno, che le spiaggie di Roma, la sede più cospicua

dell'Arti belle, la città che il maggior numero conserva degli antichi monumenti e delle opere de' sommi maestri che fiorirono dopo il risorgimento dell'Arte: e forse non ci avea mezzo migliore per rendere evidente il luogo dell'azione, quanto quello di delineare nel fondo della dipintura i sublimi e notissimi edificj antichi della città, già dell'universo regina. Non avendosi poi per iscopo che il solo Teatro Italiano, non vi si potevano senza uno strano anacronismo, e senza una troppo grande violazione dell'unità introdurre i nomi od i simboli di que' Grandi che nella Grecia diedero o l'origine od il perfezionamento al Teatro, e molto meno i nomi di que' Poeti, e di quegli Artefici, che fama e splendore aggiunsero alle scene delle moderne nazioni d'oltramonti. Finalmente il Teatro viene qui presentato in tutta l'estensione, che a'giorni nostri suol darsi a questo vocabolo; e perciò nella presente composizione hanno luogo non la Tragedia soltanto e la Commedia e la Pantomimica, ma lo Spettacolo lirico ancora, ossia l'Opera in Musica, genere di rappresentazione tutto degl'Italiani proprio, ed agli antichi totalmente sconosciuto; genere che accompagnato dalla grandiosità dei Balli e dalla magnificenza delle scene costituisce se non l'unico, almeno il precipuo oggetto dell'Imperiale Regio Teatro della Scala. Premesse le quali cose, ecco ora la descrizione della dipintura.

Sul pendio di un colle si veggono le quattro Muse del Teatro che stanno occupandosi intorno ad un'ara (1). *Talia* col *lagobolo* (2) agita le scintille del fuoco vivificatore del

(1) Quest' ara è caratterizzata colle teste di Metastasio, di Goldoni e di Alfieri, in basso-rilievo, e coi relativi emblemi della Tragedia, della Commedia e del Dramma lirico.

(2) Il *lagobolo* era un bastone ricurvo, che dai cacciatori veniva lanciato contra le lepri onde impacciar loro le gambe, o dar tempo ai cani di sorprenderle. I Greci coll'assegnare a Talia un sì fatto arnese, hanno probabilmente voluto alludere ai vizj che sono dalla Commedia sorpresi e colle armi del ridicolo percossi.

Genio d'Italia. *Euterpe* sta accordando la lira. *Tersicore* è in atto di muoversi alla danza. *Melpomene* strignendo nell'una mano la clava e la maschera nell'altra, si presenta in atteggiamento di dar principio ad una tragica azione. Non molto lungi, sull'ingresso di un bosco sacro all'*Immortalità*, sono le altre cinque Muse. *Urania*, *Polinnia* e *Calliope* stanno fra loro ragionando intorno all'opera delle quattro sorelle, quasi in atto di compiacersene e di voler con esse cooperare; mentre *Clio*, Musa dell'Istoria, sembra ch'eccitar voglia *Erato*, Musa della Poesia lirica, perchè canti le glorie di quegl'insigni Italiani, che coll'ingegno e coll'arte contribuirono all'incremento del Teatro, ed il cui nome leggesi scolpito sulla base del simulacro dell'*Immortalità* (1).

Nel mezzo si vede un Genio, già adulto, che porta coll'una mano la simbolica face, e coll'altra invita le Arti e le Scienze, perchè cogli insegnamenti e colle opere concorrano al perfezionamento del Teatro, loro accennando l'ara e le Muse (2). La *Scultura* s'innoltra per la prima, come la primogenita tra le Arti belle: è preceduta dal suo Genietto, che porta lo scarpello, la mazza, e l'effigie di Michelagnolo in basso-rilievo scolpita. Ad essa tengono dietro l'*Architettura* che presenta in una Tavola i cinque suoi ordini coi nomi di Vitruvio, di Palladio, di Serlio, di Scamozzi e di Vignola; la *Pittura* che porta l'imagine di Raffaello, e che tiene al fianco il proprio Genietto colla tavolozza e coi pennelli. Dietro a queste due sta la *Mimica* che solleva un'asta colle maschere della *Tragedia*,

(1) L'*Immortalità* viene qui rappresentata colla statua colossale di una donna che strigne nell'una mano il cerchio, simbolo dell'eternità, e nell'altra la forbice di *Atropo*, colla quale ha recise le ali al *Tempo*, cui tiene incatenato, ed a cui sta coll'un piede premendo il dorso.

(2) Col Genio già adulto si vuole alludere alle Arti ed alle Scienze che nell'Italia non sono già sul nascere o ne' loro principj, ma provette e grandi.

della *Commedia* e dell'*Allegoria*; colle quali tre maschere vuolsi indicare ch' essa tratta tutt' e tre i generi delle teatrali rappresentazioni. Segue l'*Ottica* che colla destra innalza il Cannocchiale di Galileo: essa è accompagnata dal suo Genietto che porta il *Traguardo*, su cui sta scritto il nome di quel matematico immortale. La *Drammatica* è caratterizzata colla cetra nella destra mano e col papiro nella sinistra; volendosi con ciò denotare ch' essa alla Musica accoppia la Poesia. Nell' ultima delle imagini vien espressa la *Meccanica*, che presenta il *cilindro* d'Archimede colla corrispondente *sfera*: è seguita dal proprio Genietto che porta la famosa *vite* dallo stesso Archimede inventata. Dietro alle Scienze ed alle Arti si scorge il simulacro di Pallade, loro Dea tutelare, che presede al luogo d' ond' esse partono dal Genio guidate.

L' inferior parte del quadro, verso la sinistra, vien chiusa da un gruppo di quattro Genietti, che stanno tessendo corone con frondi raccolte dal vicino alloro. Tali corone sono riservate a quegli Artefici che coll' ingegno e colle opere avranno in avvenire contribuito all' incremento ed alla gloria del Teatro Italiano.

L' estremità della dipintura nel lato destro vien chiusa dalla *Meta*, rappresentata in una colonna dorica, sulla cui cima sorge il simulacro della *Fama* (1). Vicino alla Meta scopresi il Tevere, espresso coll' imagine di un vecchio coronato d' alloro, e strignente colla destra lo scettro, la cornucopia colla sinistra: sta appoggiato all' otre, da cui versa le sue acque che scorrono tra l'Aventino ed il Palatino. L' aspetto di Roma antica osservata dalla parte del mezzodì dà compimento alla prospettiva ed al fondo della dipintura. Ivi campeggia la Rupe Tarpeja col Campidoglio distinto dalle due torri, su cui sono i simulacri della Lupa. Nel mezzo del Campidoglio domina il Tabulario composto di undici intercolunnj dorici: al destro

(1) Colla *Meta* vuolsi alludere al limite della mediocrità, oltre il quale è d' uopo che corrano quegli Artefici che aspirar vogliono all' immortalità ed alla gloria.

lato del Tabulario sorge il tempio di Giove Capitolino, al sinistro la Curia Calabra; nel centro, dietro al Tabulario, è il tempio di Giove fanciullo, e sotto al Tabulario grandeggia il tempio di Giove Tonante. Al destro lato del Campidoglio sono le Carceri Mamertine, quindi l'Arco di Settimio Severo ed il tempio della Concordia; al lato sinistro è il tempio di Vesta, dietro al quale sorgono i Portici pubblici; più innanzi veggonsi il tempio di Giano ed il Circo massimo contiguo al Palatino, su cui sono le reggie degli Augusti.

Nel cielo, ossia nella parte superiore, sovra gruppi di ruotanti nubi è Apolline sfavillante dal suo più grande splendore. Il Nume scorgendo la bell'opera delle sottoposte Muse, e compiacendosene, sofferma all'istante la sua quadriga, ed in segno d'approvazione e di felice augurio ha di già vibrato dal luminoso suo carro un raggio a vie più ravvivare la fiamma che arde sull'ara sacra al Genio dell'Italia. I cavalli appajono aggiogati ed in due coppie divisi, nella maniera appunto che veggonsi spesso nelle antiche memorie rappresentati: sono pure distinti secondo il diverso colore, che dai Mitologi venne a ciascun d'essi assegnato: l'*Eritreo*, od il *Rosso*, l'*Atteone*, od il *Radiante*, il *Lampos* od il *Luminoso*, il *Filogeo*, o l'*Amante della Terra*. Con questi nomi hanno i Greci voluto alludere alle quattro parti del giorno, cioè all'aurora, al mattino, al mezzodì, ed alla sera; e perciò la mossa de' quattro cavalli è rivolta verso quattro diversi punti (1). Essi sono schiomati,

(1) L'*Eritreo* vien preso pel levar del Sole, nel qual tempo i raggi di quest'astro appajono rosseggianti. L'*Atteone* prende il suo nome dalla chiarezza del Sole, allorchè l'astro ha fatto una parte del suo corso, verso le nove o le dieci del mattino, e passando per un'atmosfera meno densa, risplende con luce più pura. Il *Lampos* trae il suo nome dal Sole, che verso il mezzodì appare nel massimo splendore. Il *Filogeo* è così detto, perchè sembra che il Sole tramontando s'accosti alla Terra. (V. Fulgenzio, *Mythol.* Lib. I.) Ovidio dà ai cavalli del Sole i nomi di *Piroo*, di *Eoo*, di *Etone*, e di *Flegonte*; ma le allusioni non sono gran che diverse dalle antecedenti.

perchè in tal foggia veggiamo ne' monumenti delle più belle età rappresentati i cavalli. I Genietti, ond'è fregiato il carro, e che sono in atto di strignersi l'un l'altro la mano, rappresentano le stagioni e le età che l'una l'altra si succedono. Lucifero precede l'Aurora: le Ore danzano intorno al carro del Nume.